

NOVARA / L'allestimento visitabile al Castello Visconteo Sforzesco sino al 5 aprile

La "rivoluzione della luce" Una mostra sul *Divisionismo*

di Flavio Quaranta

Nella magnifica cornice del Castello Visconteo Sforzesco di Novara è possibile ammirare, fino al 5 aprile 2020, la mostra *Divisionismo. La rivoluzione della luce*, tra le più importanti esposizioni realizzate negli ultimi anni su quella che è stata considerata la prima avanguardia in Italia. Curata da Annie-Paule Quinsac, autorità indiscussa sul tema ed esperta in particolare di Giovanni Segantini (colui che, nel 1886 con la sua *Ave Maria a trabordo*, iniziò un nuovo modo di dipingere) la rassegna è suddivisa in otto sezioni tematiche, contenenti una settantina di opere tutte di grande qualità e bellezza, provenienti da importanti musei, istituzioni pubbliche e collezioni private.

Il Divisionismo nacque a Milano sull'onda lunga dei neo-impressionisti francesi Seurat e Signac, artefici del *Pointillisme*, ma in parallelo più che in subordine, con una peculiarità tutta propria e senza passiva imitazione, muovendo dall'idea che lo studio dei trattati d'ottica, che hanno rivoluzionato il concetto di colore, dovesse determinare la tecnica del pittore moderno. Il movimento si sviluppò nell'Italia settentrionale grazie soprattutto all'impulso di Vittore Grubicy de Dragon – mercante d'arte, critico, pubblicista e a sua volta pittore – che con il fratello Alberto gestì a partire del 1876 una galleria d'arte a Milano. A Grubicy, definito il "gran khan dei puntini", spettò non tanto il merito di diffondere tra i pittori della sua cerchia il credo divisionista (ragionando sulla sostituzione della miscela chimica dei colori tradizionalmente ottenuta sulla tavolozza, con l'approccio diretto all'accostamento dei toni complementari sulla tela) quanto sostenere la necessità di un profondo rinnovamento della pittura italiana, aprendo alle esperienze europee. La pennellata divisa, inoltre, sarebbe stata destinata a diventare non solo lo strumento privilegiato di una nuova poetica della natura, ma soprattutto di una messa a fuoco delle tematiche – e tensioni – sociali prodotte dalla rivoluzione industriale. Per alcuni di questi pittori, infatti, la ricerca della realtà ottica si combinò ben presto a una pittura realista che inter-

pretava molto criticamente la storia contemporanea, aggiornando linguisticamente la linea del verismo sociale, quasi in parallelo a ciò che stava avvenendo in campo letterario. Non sarà inutile citare per l'occasione quanto scrisse nel 1895 Pellizza da Volpedo all'amico Angelo Morbelli, compagno di ricerca pittorica e d'impegno politico insieme a Plinio Nomellini: "Sento che ora non è più il tempo di fare dell'Arte per l'Arte, ma dell'Arte per l'Umanità". Fu proprio con il Divisionismo che nacque la convinzione che l'artista dovesse e potesse, con il proprio lavoro, contribuire al progresso della società.

Già nella prima sezione, intitolata "Prologo", troviamo gli artisti legati a Grubicy, come i maestri della scapigliatura Tranquillo Cremona, con *Pensierosa*, e Daniele Ranzoni, con *Il bambino Morisetti*, poi Giuseppe Pellizza da Volpedo con *Le ciliegie*, Angelo Morbelli con *La partita alle bocce*, Gaetano Previati con *Le fumatrici di hashish*, Emilio Longoni con *Le capinere*, Giovanni Segantini con *La portatrice d'acqua* e *Dopo il temporale*, dipinti non ancora divisionisti ma giocati su toni argentei, verdi e giallo modulati sulla tela in impasti fluidi di vario spessore che suggeriscono squarci di luce, quella luce che fa da filo conduttore all'esposizione.

La seconda sezione è dedicata alla storica Prima Triennale di Brera, tenutasi a Milano nel 1891, ricordata come il battesimo ufficiale del Divisionismo, in cui sono presentati alcuni quadri realizzati dai principali esponenti del gruppo, quali Segantini, Morbelli, Pellizza, Previati, Longoni e Sottocornola. Quell'esposizione, che non aveva alcuna intenzione eversiva dell'ordine e delle consuetudini artistiche italiane, costituirà di fatto una pietra miliare della storia dell'arte, a cominciare dalla grandiosa e magnifica *Maternità* di Previati, ora proprietà del Banco BPM (Main Sponsor dell'evento) che, proprio per l'eccezionalità del prestito, si potrà ammirare al pianterreno con ingresso gratuito. Questo capolavoro – riprodotto in tutti i manuali di storia dell'arte – fece discutere la giuria non tanto per la tessitura filamentosa delle pennellate, quanto per il distacco dalla realtà

L'esposizione rappresenta uno dei più importanti eventi realizzati negli ultimi anni su quella che è stata considerata la prima avanguardia in Italia

intriso di astrazione simbolico-mistica accentuata dagli effetti di vibrazione luminosa. Al primo piano troviamo poi esposte alcune tra le opere più celebri presentate a quella Triennale, lavori già divisionisti oppure appartenenti ad artisti che a breve avrebbero sperimentato questa nuova tecnica: *Vacca bagnata* di Segantini, *Un consiglio del nonno – Parlatorio del luogo Pio Trivulzio* di Morbelli, *Bosco* di Grubicy, *Il mediatore Giuseppe Gianni* di Pellizza da Volpedo, *Fuori di porta (Le sorelle)* di Sottocornola e *L'oratore dello sciopero* di Longoni. Quest'ultimo dipinto, in particolare, urtò i giudici, non soltanto per l'audacia linguistica adottata, ma per la provocazione di natura politica, con l'operaio ribelle in primo piano ad arringare la folla dei dimostranti, quasi a prefigurare la crisi di fine secolo e le cannonate di Bava Beccaris nella Milano del 1898.

Nella terza sezione, incentrata sul trionfo del Divisionismo e sui suoi principali interpreti, trovano spazio capolavori come *All'ovile* di Segantini (che ben supplisce la forzata assenza delle *Due madri*), dove emerge un linguaggio sperimentale moderno in cui non sono estranei gli influssi della tradizione seicentesca italiana e fiamminiga, *Fontanalba* di Fornara, opera di gran respiro tra cielo e lago di colui che fu definito "l'erede segantiniano della poetica della montagna", *Riflessioni di un affamato* di Longoni, dipinto che traduce con forza la disuguaglianza sociale in una città in cui i poveri aumentavano esponenzialmente in funzione dell'arricchimento dei pochi (ciò

che gli valse una condanna per "istigazione all'odio di classe") e *La Diana del lavoro* di Nomellini, opera priva di edulcorazione formale, testimone delle reali condizioni di vita delle classi subalterne. Anche il pittore livornese ebbe a che fare con la giustizia, imprigionato a Genova nel 1894 per essere sodale dell'anarchico vercellese Luigi Galleani.

Pellizza da Volpedo, in seguito, cattura l'attenzione del pubblico nella quarta sezione, interamente a lui dedicata, con alcune opere fondamentali nel suo percorso d'artista, tra cui *Il ponte*, considerato il suo primo dipinto pienamente divisionista, composto da forme geometriche all'interno delle quali i colori complementari diventano elemento vibratile che si stagliano sullo sfondo bianco, facendo emergere la luce, e *Sul Fienile*, dipinto che raffigura un contadino che nella penombra riceve il viatico, assistito da pochi intimi, finendo la sua vicenda terrena sopra un giaciglio di paglia. Si tratta di una delle opere più commoventi dell'artista, meditazione sulla morte senza alcunché di pietistico, uno degli esiti maggiori del simbolismo di Pellizza che, pur tuttavia, lascia un segno di speranza nel colore azzurro del cielo e nel verde degli alberi, a testimoniare la continuità della vita. La quinta sezione pone invece l'attenzione su un tema quanto mai impegnativo per i pittori di ogni tempo, la neve, dove spiccano le opere di Fornara, con il magnifico *Vespero d'inverno*, capolavoro del maestro vigezzino, e soprattutto *Savognino d'inverno* di Segantini, opera che ha fatto versare molto inchiostro da parte della critica. Non a caso esistono alcuni falsi, né sono mancati accostamenti a Van Gogh per l'intensità della pennellata. In effetti è un unicum nella produzione di Segantini, avendo un qualcosa di speciale non riscontrabile altrove nel suo catalogo e che, non a caso, è stato scelto come logo dell'esposizione. Accanto è possibile ammirare *La neve (Crepuscolo invernale)*, uno dei paesaggi più lirici di Pellizza, tra gli ultimi realizzati dall'artista, dove un ruscello tra due chiuse, un ponticello e la vasta distesa dei colli – elementi portanti dell'immagine – sembrano racchiudere la dolcezza del-



Nella foto: Segantini - Savognino d'inverno

la luce crepuscolare.

Gaetano Previati, già incontrato al pianterreno, torna successivamente protagonista con una sezione tutta sua, la sesta, intitolata "Verso il sogno": antirealista sin dagli esordi, il pittore ferrarese elabora una visione simbolista che scaturisce non solo dal mito o da una interpretazione visionaria della storia e della natura – si ammira in proposito *Migrazione in Val Padana* – ma anche dalla tradizione iconografica cristiana, meravigliosamente esplicitata dalla *Sacra Famiglia* e, soprattutto, dalle *Marie ai piedi della croce*, una delle immagini più toccanti del dolore umano ma anche di abbandono estatico allo stesso tempo, dove la donna in primo piano potrebbe essere la trasposizione in pittura dell'*Estasi di Santa Teresa* del Bernini, tanto è labile il confine tra eros e rapimento mistico.

Nella settima sezione, sono protagonisti preziosi disegni di Segantini – figura che ha dominato l'arte europea tra Otto e Novecento, i cui quadri sono stati molto riprodotti ma poco visti dal vero – dove la superba tecnica dell'artista emerge in tutta la sua potenza. Se le opere migliori del pittore sono quelle successive alla sua conversione al Divisionismo (paesaggi nati da un costante dialogo con la natura e ispirati a un ideale di felicità agreste) non di meno sono da apprezzare le opere su carta, eseguite in casa durante le lunghe serate o nelle giornate in cui non era possibile lavorare all'aperto. Declinate in infinite tecniche – carboncino, gessi, matite dure colorate, pastelli, inchiostro, acquerello, tempera – costituiscono un vero e proprio laboratorio figurale. In quest'ottica è da non perdere *La natura (disegno di presentazione)*, monumentale foglio di straordinaria raffinatezza grafica.

L'ottava e ultima sezione, dedicata all'evoluzione del Divisionismo nei primi decenni del Novecento, presenta importanti opere dei principali interpreti, tra le quali *Primavera della*

vita e Sorriso del lago di Longoni, *Alba domenicale e Meditazione* di Morbelli, *Ora radiosa* di Fornara e *Baci di sole* di Nomellini, un vero e proprio inno alla gioia di vivere, dove sono protagonisti la moglie e il loro figlioletto Vittorio, ritratto con una tenerezza di ascendenza pascoliana. Concludono la sezione tele di artisti meno noti – una sorta di canto del cigno accademico – quali Angelo Barabino, Carlo Cressini, Cesare Maggi, Filiberto Minozzi e Matteo Olivero, per cui si può affermare che con il 1920 – dopo la fine della Grande Guerra, le bordate non meno violente dei Futuristi e la morte dei protagonisti – sul Divisionismo può calare il sipario. A cento anni di distanza, l'intera vicenda (1886-1920) meritava di essere ricordata.

Di questo e molto altro parla il catalogo scientifico Mets che accompagna l'esposizione, all'interno del quale sono contenuti i saggi di Annie-Paule Quinsac, nonché le biografie degli artisti e le schede delle singole opere affidate agli specialisti del settore. Novara, mia città natale, così come quella del mio indimenticato professore di storia dell'arte Marco Rosci, in questi ultimi tempi si sta rivelando sempre più città promotrice di cultura e tra gli artefici di questa rinascita c'è sicuramente l'associazione culturale Mets, Percorsi d'arte, che ha promosso l'evento insieme al Comune di Novara e alla Fondazione Castello Visconteo. Il suo presidente, Paolo Tacchini, accanto all'attività forense, riesce a coltivare con successo la sua passione per l'arte figurativa, soprattutto la pittura italiana tra Otto e Novecento. A questo proposito ricordiamo le belle mostre tenutesi l'anno scorso in collaborazione col Museo Borgogna di Vercelli sulla vita in risaia, con opere di Morbelli dedicate alle mondine e, subito dopo, all'Ottocento in collezione. Un motivo in più, in questi giorni, per fare un salto nella città di San Gaudenzio.